



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/3-4

ALESSANDRO SEBASTIANI*, MICHELLE HOBART**

SCAVI NELLA TENUTA DI MONTEVERDI A CIVITELLA PAGANICO (GR)

This paper presents the preliminary results of the archaeological research carried out in the area of Monteverdi, a private estate in the territory of the Comune of Civitella Paganico (Grosseto). Since 2017, a new research project has started with extensive excavations at the Etruscan-Roman site of Podere Cannicci and in the deserted medieval village of Castellaraccio. The aim of this research is to understand the relationships that occurred between the two areas and the contemporary neighboring settlements in this part of the Ombrone River valley between the 4th c. BC and the late 14th c. CE.

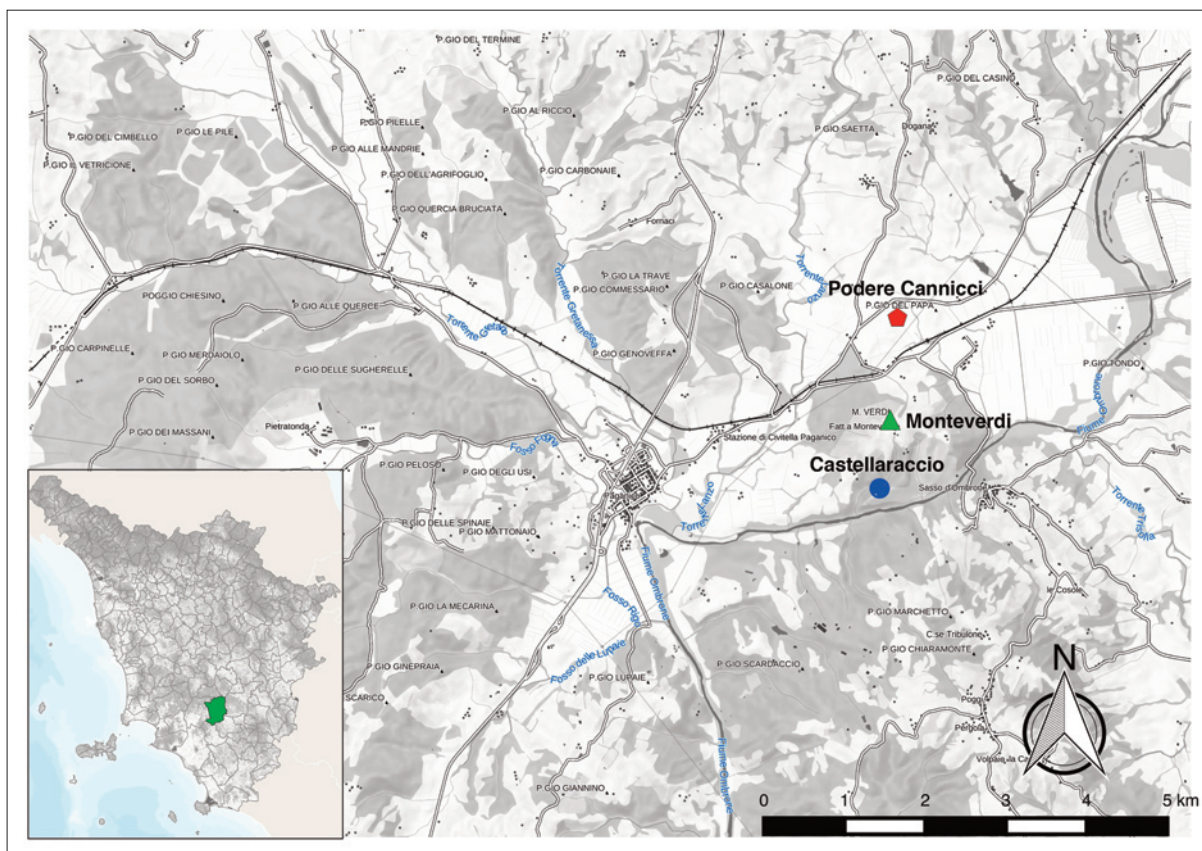
INTRODUZIONE

La Tenuta di Monteverdi si estende nel cuore del comune di Civitella Paganico (GR)¹. Al suo interno sono riconoscibili alcuni siti di interesse archeologico che attestano una continuità di occupazione di questo tratto della media valle dell'Ombrone sin dal periodo preistorico (*fig. 1*).

Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, la realizzazione di un metanodotto determinò la scoperta di un insediamento tardo-etrusco e repubblicano in località Podere Cannicci². Le indagini di emergenza condotte dall'allora Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana

1) Gli autori desiderano ringraziare la famiglia Giannuzzi Savelli, nelle persone di Luca, Paolo e Jacopo, proprietari del terreno e dell'azienda Monteverdi che ogni anno permettono la prosecuzione dei lavori dentro la loro proprietà. Un ringraziamento di cuore anche agli studenti che annualmente prendono parte alle attività di scavo e ai vari specialisti che compongono il *team* di ricerca. Infine, desideriamo ringraziare Andrea Marcocci dell'Associazione Onlus Odysseus per la sua disponibilità e per la conoscenza del territorio del comune di Civitella Paganico e il sindaco del Comune di Civitella Paganico, Alessandra Biondi.

2) BARBIERI 2005.



1. CIVITELLA PAGANICO: I SITI ARCHEOLOGICI DEL “CASTELLARACCIO” E DI PODERE CANNICCI, ALL'INTERNO DELLA TENUTA DI MONTEVERDI (elaborazione Impero Project)

portarono alla luce una vasta porzione di un complesso edilizio articolato intorno a un cortile e allora interpretato come parte di una *villa rustica* distrutta da un incendio agli inizi del I secolo a.C.

Le trincee del metanodotto intercettarono anche un cospicuo numero di offerte votive, alcune centinaia di metri a ovest del complesso principale³. Questi rinvenimenti hanno suggerito la presenza di un santuario dedicato ai culti della fertilità, forse da mettere in relazione alla vicina presenza di acque sorgive (*infra*).

Tra il 1990 e il 1991 la Soprintendenza intraprese una campagna di ricognizioni archeologiche al fine di identificare eventuali ulteriori presenze insediative nell'area di Podere Cannicci. Furono quindi individuati i resti di una cisterna probabilmente di epoca repubblicana nella collina attraversata dalla galleria della ferrovia Grosseto-Siena e spargimenti consistenti di materiale ceramico di età romana furono recuperati nelle immediate vicinanze della cisterna stessa e nella parte occidentale del Poggio di Cannicci.

Ai primi anni Duemila risale il recupero occasionale di uno specchio bronzeo con rappresentazione dei Dioscuri, nella collina a sud del complesso emerso durante gli scavi del metanodotto⁴. Lo scavo della vicina villa romana di Dogana, inoltre, portava alla luce un interessante insediamento di cui si conservavano parte della cella vinaria, decorazioni architettoniche e una cisterna, oggi inglobata in un casolare moderno.

3) FABBRI 2019, pp. 96-100; SEBASTIANI *et al.* 2018.

4) BARBIERI 2005.

Di un certo valore architettonico sono anche i resti monumentali dell'insediamento di Pietratonda, oggetto di ripetute campagne di scavo sin dagli inizi del secolo scorso⁵.

Nel 2005, infine, una tesi di laurea discussa all'Università di Siena ha posto le basi per la comprensione del territorio di Civitella Paganico nella lunga diacronia tra la preistoria e il tardo Medioevo⁶.

È in questo contesto che nel 2017 è stato avviato l'*Impero Project (Interconnected Mobility of People and Economies along the River Ombrone)*, promosso dall'University at Buffalo (SUNY), NY, in collaborazione con la Cooper Union di New York e la Michigan State University. L'obiettivo del progetto è di chiarire le complesse dinamiche insediative ed economiche che si sono susseguite in questa parte della media valle del fiume Ombrone tra il periodo etrusco e quello tardo medievale, ponendole in relazione ai dati raccolti nel corso dell'ultimo decennio nella vicina Alberese⁷ e nell'area adiacente e confrontandole con i risultati di ricerche archeologiche condotte in altri comparti territoriali, come la valle dell'Albegna, del Tevere⁸, e con quelli della *South Etruria survey*.

Tra gli obiettivi del progetto vi è in primo luogo il prosieguo dell'indagine del complesso rinvenuto al Podere Cannicci, documentando con metodologie aggiornate le strutture già portate alla luce e ampliando l'area di scavo per comprenderne meglio la funzione tra il periodo tardo-etrusco, quello repubblicano e, forse, imperiale.

Il sito del "Castellaraccio" di Monteverdi, poi, a sud del precedente, è stato interessato da campagne di ricognizione, documentazione di superficie e scavo, per chiarire i caratteri del popolamento locale nel periodo medievale.

IL COMPLESSO TARDO-ETRUSCO E ROMANO DI PODERE CANNICCI: GLI SCAVI DEL 1989-1990

Come già accennato, i campi circostanti il Podere Cannicci sono stati oggetto di ricerche archeologiche di emergenza tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Il rinvenimento fortuito dei depositi votivi e lo scavo in estensione di un complesso rurale repubblicano hanno determinato anche la realizzazione di una più estesa indagine di superficie.

I risultati delle già ricordate indagini nell'edificio tardo-etrusco e romano condotte dalla Soprintendenza nel corso della realizzazione del metanodotto (1989-1990) non sono mai stati pubblicati esaustivamente, mentre una sintesi preliminare è stata recentemente edita, con un breve catalogo delle monete argentee di un tesoretto di età sillana (*fig. 2*)⁹.

L'edificio portato alla luce, ancora parzialmente visibile, era composto da alcuni ambienti affacciati su un cortile (*fig. 2*, n. 1) di circa 14 x 11 metri. Il primo di essi, uno spazio rettangolare di circa 14,1 x 3 metri, ospitava almeno 8 *dolia*, rinvenuti ancora *in situ* (*fig. 2*, n. 2), ed è stato interpretato come un magazzino per il *surplus* agricolo. Al suo interno si rinveniva una probabile vasca in cocciopesto, situata nell'angolo sud-occidentale del cortile e probabilmente connessa a un vicino torchio, non localizzato. Sul lato orientale del cortile (*fig. 2*, n. 3), un ambiente stretto e allungato (11,4 x 2,2 metri) si affacciava all'esterno dell'edificio attraversato da una canalizzazione che, come vedremo, è stata intercettata anche dagli scavi del 2017 e del 2018. Sul lato settentrionale del cortile sono stati individuati altri due ambienti (*fig. 2*, nn. 4-5), che misurano circa 5,7 x 4,4 metri. L'ambiente n. 2 si affacciava su altri tre vani che però non sono stati ancora indagati.

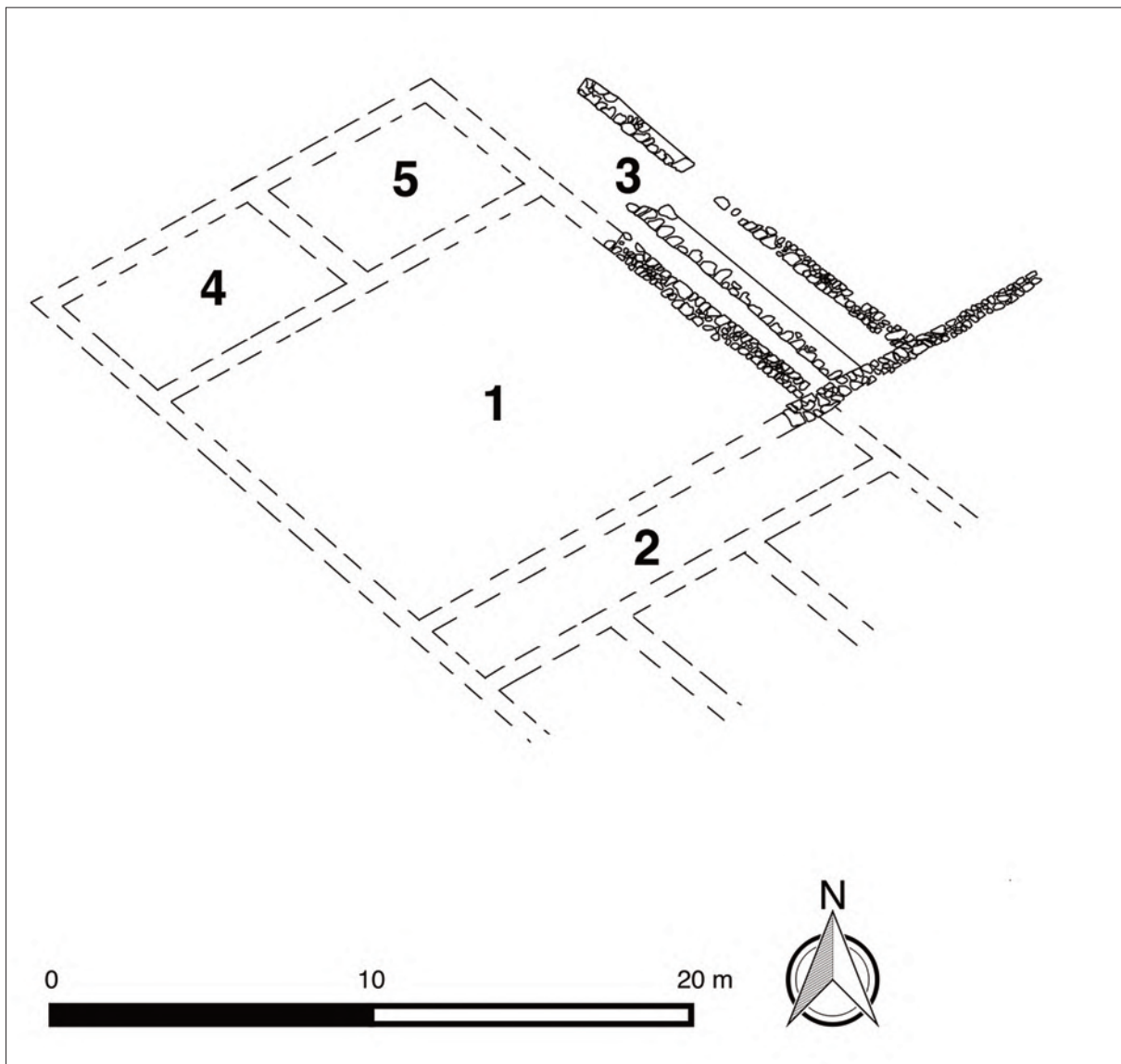
5) BARBIERI 2006; CABARROU *et al.* 2012.

6) MARCOCCI 2005.

7) Si veda SEBASTIANI 2016 e 2017 per una sintesi delle ricerche.

8) DI GIUSEPPE 2018.

9) ADEMBRI 2001.

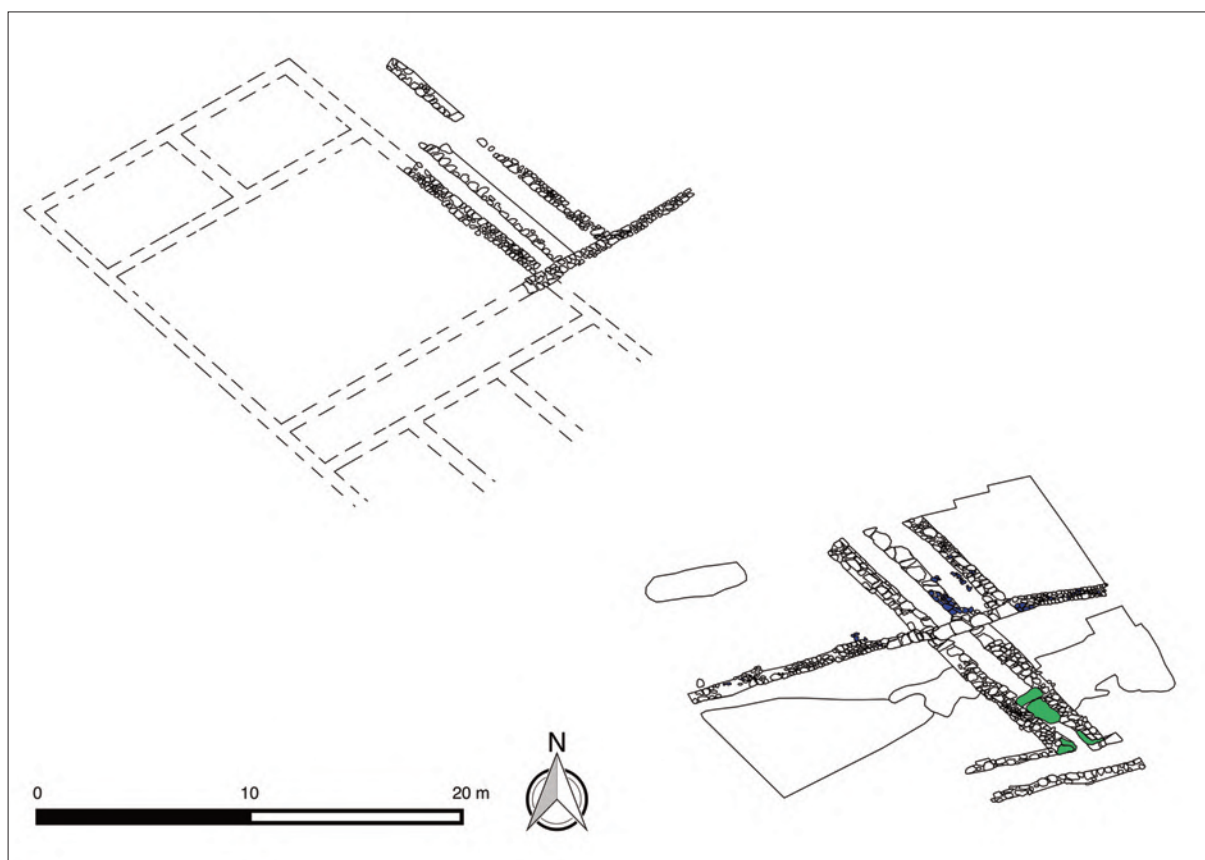


2. CIVITELLA PAGANICO, PODERE CANNICCI: ELABORAZIONE DA GIS DELLO SCAVO DEL COMPLESSO RURALE ROMANO (elaborazione *Impero Project*)

La struttura è realizzata con fondazioni in blocchi di media grandezza di pietra arenaria, livellate con corsi di mattoni. Gli elevati sono in mattoni crudi di argilla, alcuni dei quali ancora *in situ* al momento della scoperta. Gli scavatori suggerivano che l'impianto non fosse dotato di tetti coperti da tegole o decorati, ma che fosse realizzato in materiale deperibile. Un tesoretto di denari d'argento datato al periodo della guerra civile fu recuperato durante la rimozione di uno dei *dolia* nell'ambiente interpretato come magazzino. Non si tratta delle uniche monete rinvenute a Cannicci, poiché alcuni esemplari di emissioni del II e III secolo d.C. sono presenti anche negli strati di terreno agricolo¹⁰.

Nel corso del 2018 sono stati rilevati e geo-referenziati i resti dell'edificio, per meglio comprenderne lo sviluppo e metterlo in relazione alle recenti scoperte sul versante meridionale (*fig. 3*).

10) BARBIERI 2005, p. 128, nota 23.



3. CIVITELLA PAGANICO, PODERE CANNICCI: COMPOSIZIONE DELLE PLANIMETRIE DELLO SCAVO DEL 1898-1990 E DELLE NUOVE INDAGINI (elaborazione *Impero Project*)

LE OFFERTE VOTIVE

Ancora nel corso del 1989, una consistente quantità di materiale archeologico fu rinvenuta ai piedi di una collina a circa 150 metri a sud dallo scavo principale. I reperti si contraddistinguono per l'appartenenza a un deposito votivo, intercettato dalle pale meccaniche che aprivano le trincee del metanodotto. Le offerte votive sono per lo più riproduzioni di uteri in terracotta, anche se non mancano frammenti di statuette, una testa votiva, due cippi conici, un piccolo seno, un peso da telaio e un piccolo bovide in bronzo¹¹.

Il deposito votivo, datato al periodo tardo-etrusco e repubblicano, suggerisce la presenza di un santuario rurale posto lungo una delle direttrici commerciali principali di questa parte di Maremma: una strada che univa la costa tirrenica con il Monte Amiata e parallela al vicino fiume Ombrone.

LE NUOVE INDAGINI 2017-2018

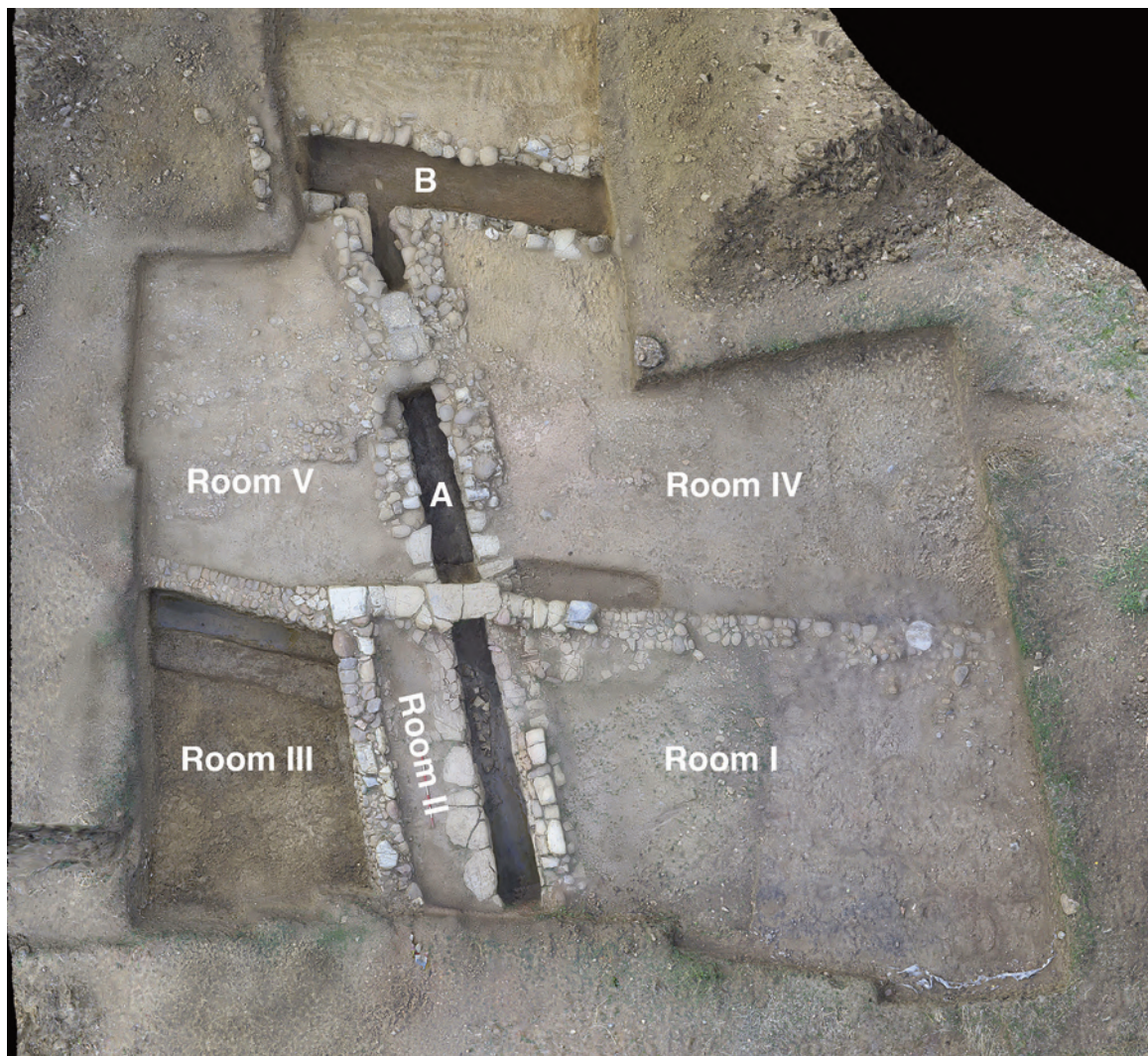
Nel corso delle due recenti campagne di scavo (2017-2018) è stata aperta un'area di circa 200 metri quadrati, immediatamente a sud del complesso precedentemente indagato dalla Soprintendenza. Al suo interno possono essere riconosciuti almeno cinque nuovi ambienti.

11) FABBRI 2019, pp. 96-100; SEBASTIANI *et al.* 2018, pp. 7-9. I reperti sono ora visibili online all'indirizzo www.imperoproject.com/votive-deposit-deposito-votivo.

A metà dell'area è stata portata alla luce un'ampia canalizzazione che confluisce in un secondo canale, più largo e a esso perpendicolare, solo parzialmente individuato nel corso del 2018¹².

AMBIENTE I

L'Ambiente I occupa uno spazio posto immediatamente a sud del complesso originale scavato dalla Soprintendenza (*fig. 4, Room I*). Esso si caratterizza per la presenza di un piccolo impianto produttivo, posto lungo il suo angolo sud-orientale. Costruito con materiale di riutilizzo databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., questo impianto doveva far parte di un *atelier* per la lavorazione del ferro. Ne sono testimonianza una certa quantità di scorie di lavorazione, così come la forte presenza di polvere di ferro nei piani di calpestio e negli strati immediatamente al di sopra. Lo studio preliminare della ceramica rinvenuta e delle monete fissa la fase di abbandono di questo complesso agli inizi del I secolo a.C., confermando quanto riscontrato nella parte settentrionale dell'insediamento.



4. CIVITELLA PAGANICO, PODERE CANNICCI: ORTOFOTO DELLO SCAVO 2017-2018 (foto J. Soucez)

12) SEBASTIANI *et al.* 2018.

AMBIENTE II

Si tratta di un piccolo ambiente ricavato tra la canalizzazione e il perimetrale occidentale dell'Ambiente III (*fig. 4, Room II*). È prematuro comprenderne la reale funzione, anche se una piccola struttura produttiva composta da una serie di laterizi frammentati è stata riconosciuta lungo l'asse meridionale.

Tracce consistenti di bruciato confermano la presenza di un'attività produttiva, sebbene i materiali rinvenuti non forniscano ancora indizi specifici. Subito dopo l'abbandono dell'ambiente e il rapido riempimento della canalizzazione, dovuto al disfacimento degli alzati in argilla, sono state rinvenute tracce di rioccupazione. Un piccolo basamento di muro in terra si impostava sul livello di distruzione del complesso romano dividendo l'Ambiente II in ulteriori partizioni interne, la cui funzione non è stata accertata archeologicamente. Molto probabilmente si è di fronte a tracce di un'occupazione momentanea del sito e il proseguimento delle indagini può facilitare l'interpretazione di questa fase, successiva agli inizi del I secolo a.C.

AMBIENTE III

Si trova sul limite nord-orientale della trincea di scavo (*fig. 4, Room III*). Il suo muro perimetrale meridionale presenta un orientamento leggermente divergente rispetto ai restanti muri del complesso. Molto probabilmente si tratta di un'evidenza da riferire a una fase più antica della struttura. Il muro occidentale, che lo divide dall'Ambiente II, presenta anch'esso almeno due differenti fasi costruttive, con la possibilità che un'apertura sia stata tamponata in antico, quando si rese necessaria una riorganizzazione dell'insediamento.

Al suo interno, lo scavo ha rivelato la presenza di una serie di strati di terra di riporto, ricchi di materiale organico e frammenti fittili, per lo più pesi da telaio e ceramica da cucina.

La totale assenza di tegole ed embrici, anche frammentari, lascia presupporre che si trattasse di uno spazio aperto, forse un cortile o un'aia livellata periodicamente con terra di risulta e rifiuti.

AMBIENTE IV

L'Ambiente IV si trova immediatamente a sud dell'Ambiente I (*fig. 4, Room IV*). Lo scavo del 2018 ha portato alla luce parte dei suoi muri perimetrali, con la rimozione dello strato di crollo e abbandono al suo interno. È stata recuperata una notevole presenza di scarti di ceramica, riferibili a produzioni comuni e da mensa, laterizi e *dolia*, ma soprattutto a vernice nera di chiaro richiamo volterrano.

Appare probabile, quindi, ipotizzare che questo ambiente fosse destinato alla cottura della ceramica, anche se le indagini future dovranno comprenderne la cronologia di riferimento e l'estensione, per individuare l'ubicazione delle eventuali fornaci.

AMBIENTE V

Immediatamente a est dell'Ambiente IV, separato dalla canalizzazione, e a sud dell'Ambiente III è stato riconosciuto un altro ambiente, anch'esso utilizzato per attività produttive (*fig. 4, Room V*). Una volta rimossi gli strati di crollo e abbandono, è stato esposto un piano di macerie livellate frammisto a un'ingente quantità di scorie metalliche che attendono di essere ulteriormente indagati.

Le scorie di ferro attestano comunque un ragguardevole livello di produzione, anche se al momento è ignoto il tipo di lavorazione finale del prodotto.

LA CANALIZZAZIONE

L'ultimo elemento messo in luce durante lo scavo a Podere Cannicci è una canalizzazione che corre a metà dell'area indagata (*fig. 4, A-B*). Si tratta probabilmente del prosieguo di quella riportata alla luce durante gli scavi della Soprintendenza e, probabilmente, anche di quelle originate dalla vicina sorgente naturale, posta all'interno del complesso.

La canalizzazione si contraddistingue per almeno due tecniche edilizie. La prima porzione è costituita da pietre di grandi dimensioni, disposte per filari regolari a formarne le spallette (*fig. 4, A*). Queste pietre servivano anche da fondazione per il muro perimetrale orientale dell'Ambiente I e per quello occidentale dell'Ambiente II. Una volta giunta al limite meridionale di questi due ambienti, la canalizzazione prosegue verso sud, ma cambia completamente la tecnica edilizia. Alle lastre di pietra di grosse dimensioni si sostituiscono infatti grossi ciottoli e conglomerato cementizio, con pietre sommariamente sbazzate. La stessa tecnica è utilizzata anche nell'altro tratto (*fig. 4, B*) che corre a meridione e interseca perpendicolarmente quello del complesso di età repubblicana. Questa parte della canalizzazione presenta anche le uniche tre lastre di copertura ancora *in situ*, formate da conglomerato cementizio, utilizzato anche nella realizzazione delle spallette.

La funzione di questo sistema di canalizzazioni doveva essere quella di garantire lo smaltimento delle acque piovane e naturali in una zona posta su una sella a cavallo delle colline, dove l'accumulo delle precipitazioni poteva facilmente divenire problematico. Al tempo stesso, la necessità di acqua e la sua ramificazione in condotti ortogonali potrebbe lasciar intravedere la volontà di disporre in abbondanza per le varie attività produttive individuate negli ambienti portati recentemente alla luce. Sia la produzione di ceramica che quella metallurgica, infatti, necessitano di ingenti quantità di acqua durante le diverse fasi di lavorazione.

INDAGINI PRELIMINARI AL “CASTELLARACCIO” DI MONTEVERDI

L'Italia rurale e la storia degli insediamenti altomedievali sono un argomento che ha ricevuto grande attenzione: le ricerche sugli insediamenti e le aree rurali altomedievali in Italia centrale, infatti, sono state nel corso degli ultimi decenni arricchite dalla grande mole di dati recuperati dalle università toscane e degli specialisti degli Uffici del MiBACT, che hanno consentito di aggiornare modelli continuamente rivisti e dibattuti e spesso presi in prestito e confrontati con quelli di altre regioni.

L'area geografica della Toscana meridionale scelta nell'ambito dell'*Impero Project* è particolarmente interessante per la possibilità di seguire la “continuità” storica tra il mondo classico e quello medievale, con l'apporto di discipline e tecnologie di supporto alla ricerca archeologica e per la possibilità di analizzare le trasformazioni dei modelli insediativi sulla base di collegamenti/connettività sia con le altre realtà locali che con quelle a più ampio raggio.

Il “Castellaraccio” si trova all'interno della tenuta di Monteverdi, a circa 130 metri sul livello del mare, sulla cima di una collina adiacente al borgo (*fig. 1*). Esso faceva parte del feudo degli Ardengheschi, anche se al momento non è chiaro se proprio questi ultimi ne abbiano anche commissionato la costruzione. In realtà, la stessa ubicazione del toponimo “Castellaraccio” non è certa. Dalle fonti medievali sull'area in questione sono infatti noti due siti: quello di “Monteverdi” e di “Ripa”.

La posizione strategica del sito funge da raccordo tra strade importanti, in un'area a vocazione agricola ben fornita di acque lungo l'Ombrone, e raggiunge grandi distanze nell'entroterra della regione. Il “Castellaraccio”, inoltre, è un insediamento stratigraficamente “sigillato”, che fornisce precise cronologie, accompagnato da pochi, ma significativi documenti

che aiutano a chiarire sia gli aspetti della vita quotidiana sia le strategie insediative su più ampia scala.

Le rovine monumentali del castello non sono mai state indagate stratigraficamente e sono solo parzialmente visibili, essendo coperte da un fitto bosco recente e dalla folta crescita di arbusti.

La campagna preliminare del 2018 ha consentito di individuare l'intero circuito murario della fortificazione, di avviare la rimozione del crollo delle strutture monumentali e residenziali all'interno di uno degli ambienti, dal cui scavo non è stato ancora recuperato materiale datante, tranne pochi frammenti di ceramica non rivestita (maiolica arcaica è stata invece trovata durante la raccolta di superficie nel 2005¹³), e di evidenziare come i crolli e gli allineamenti individuati confermino che all'interno dell'insediamento vi fossero almeno due torri o palazzi e una serie di allineamenti di case.

Durante l'indagine all'interno del castello sono stati identificati almeno una decina di ambienti (pur essendone stato scavato solo uno al momento); un'altra struttura indipendente si trova al suo esterno. Numerosi altri muri emergenti sono visibili sia all'interno dell'area fortificata che all'esterno, suggerendo che l'insediamento si sviluppasse su almeno due terrazzamenti: quello principale, in cima alla collina, e uno inferiore lungo le pendici sud-occidentali.

L'indagine ha anche rivelato come il lato meridionale del "Castellaraccio" sia quello meno conservato, probabilmente a causa dell'adamento più ripido del terreno, che potrebbe aver causato il collasso della maggior parte delle strutture sul pendio. I due poli estremi della cinta muraria, sud-occidentale e nord-orientale, identificati come possibili torri, rappresentano chiaramente una situazione più complessa; essi inoltre sono la parte meglio conservata dell'insediamento.

La maggior parte degli ambienti identificati all'interno della struttura sono caratterizzati non dalla presenza di strati di crollo delle pareti, ma da forti depressioni. Un'anomalia, questa, che potrebbe indicare che gli alzati siano stati costruiti con tecnica mista in pietre e materiali deperibili oppure, più verosimilmente, che i crolli siano stati saccheggianti e i materiali spogliati fossero riutilizzati, come attestato dalle fonti sulla costruzione del borgo di Paganico durante la seconda metà del 1200. Come già accennato, l'unica area con un crollo imponente ancora in vista è quella dove è stato condotto lo scavo (*infra*).

LO SCAVO AL "CASTELLARACCIO" DI MONTEVERDI

Il sito del "Castellaraccio" conserva ancora gran parte delle sue cortine murarie a un'altezza media di 1-1,5 metri, sui lati nord, est e ovest¹⁴. La parte occidentale e quella orientale sono le meglio conservate, la seconda fino a un'altezza di 2-3 metri. È chiaro che il castello ha sfruttato la conformazione della collina, circondandone la cima pianeggiante ed estesa con forma ovoidale di 110 x 30 metri, con l'asse maggiore orientato in senso nord-est/sud-ovest.

L'unica area indagata della stagione 2018 si trova al margine nord-orientale del sito, dove si localizza una grande struttura divisa in due ambienti, uno sul lato settentrionale e l'altro sul lato meridionale (*fig. 5*). Lo scavo si è concentrato in quello meridionale.

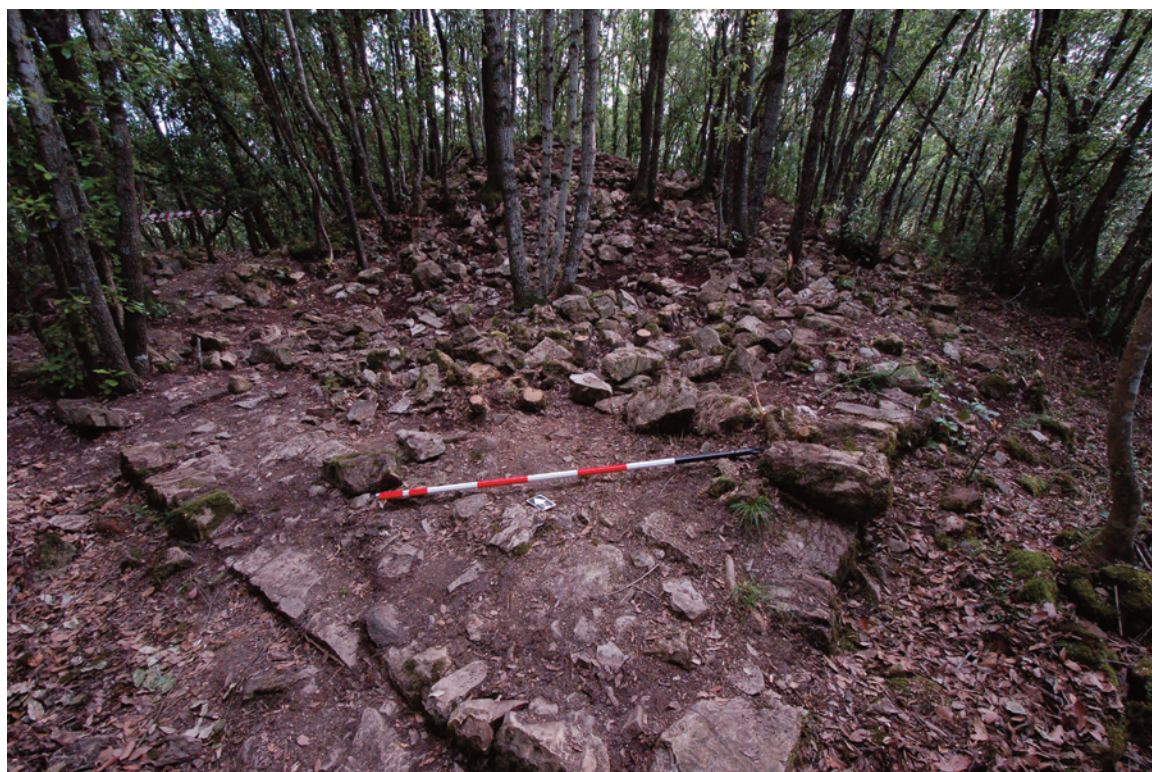
Dopo aver rimosso l'imponente crollo di pietre al centro dell'ambiente (*fig. 6*), è stata aperta una prima trincea sul suo lato orientale. Un primo strato al di sotto del crollo presentava una composizione mista di pietre, terra e malta, corrispondente forse a una precedente fase di distruzione delle strutture.

13) MARCOCCI 2005.

14) Per una descrizione più dettagliata delle evidenze archeologiche emerse durante la prima campagna di scavo si veda HOBART, CARABIA c.s.



5. CIVITELLA PAGANICO, “CASTELLARACCIO”: FOTO DELL’AREA DI SCAVO VISTA DAL CIRCUITO MURARIO ORIENTALE (foto A. Carabia)



6. CIVITELLA PAGANICO, “CASTELLARACCIO”: PANORAMICA DEI LIVELLI DI CROLLO ALL’INTERNO DELLA STRUTTURA MEDIEVALE PRIMA DELLA RIMOZIONE (foto A. Carabia)

Questo strato copriva un terreno più duro, ricco di frammenti di laterizi e malta, probabilmente un piano di calpestio. Il pavimento era protetto dal crollo nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente e, sotto i resti di una struttura sporgente dalla parete settentrionale dell'ambiente, si rinveniva forse la base di una scala. L'elevato del muro nord-occidentale della struttura rivelava la presenza di una possibile porta, successivamente murata (fig. 7).

Il prosieguo dello scavo ha portato alla luce i resti di una parete orientata in senso nord-sud, parallela al muro perimetrale occidentale dell'ambiente e parzialmente coperta da questo. Questa struttura continua verso nord, sotto il muro settentrionale dell'ambiente, mentre scompare a sud ed è composta per lo più da pietre angolari o da pietre levigate naturalmente.

È venuto inoltre alla luce uno strato di terreno rossastro ricco di carbone. Questo strato poggia contro la struttura appena descritta. Pochi i materiali raccolti, a eccezione di un frammento di *dolium*. A una fase precedente si deve ascrivere il taglio di una buca di palo il cui riempimento però non ha rivelato informazioni utili. La funzione del taglio non è ancora chiara, e il futuro allargamento della trincea di scavo potrà aiutare a comprenderne l'uso.



7. CIVITELLA PAGANICO, "CASTELLARACCIO": PARTICOLARE DELLA TAMPOGNATURA RICONOSCIUTA NEL PERIMETRALE NORD-OVEST DELL'AREA DI SCAVO 2018 (foto A. Carabia)

PROSPETTIVE DELLA RICERCA

I prossimi passi dell'*Impero Project* sono finalizzati a rispondere ad alcuni interrogativi che i nuovi scavi hanno sollevato sia per il periodo classico che per quello medievale.

A Podere Cannicci, la scoperta di ambienti legati ad attività produttive ha aperto a nuove ipotesi per comprendere la natura stessa dell'insediamento. Risulta difficile avallare la precedente interpretazione come *villa rustica*, destinata al solo sfruttamento agricolo del *fundus*. Come argomentato in altra sede¹⁵, è probabile che una totale rilettura dell'insediamento sia necessaria, alla luce dei dati offerti dalle nuove trincee e da una campagna di indagini geofisiche.

15) SEBASTIANI c.s.; SEBASTIANI *et al.* 2019.

Queste ultime mostrano chiaramente la presenza di molteplici strutture nei campi circostanti il principale complesso attualmente indagato. Le ricerche dovranno comprendere la reale estensione dell'insediamento, la sua probabile funzione santuariale e produttiva e, soprattutto, la sua continuità d'uso nel periodo romano. Sia le indagini della Soprintendenza che quelle recenti hanno recuperato materiale di epoca imperiale, il che suggerisce uno spostamento delle strutture verso occidente, in prossimità dei ruderi del moderno Podere Cannicci e di Podere Nuovo. Un'attenzione particolare sarà rivolta alla localizzazione del luogo di culto a cui appartengono i materiali votivi recuperati alla fine degli anni Ottanta e alla relazione economica e sociale delle varie evidenze di epoca classica sparse nel territorio circostante, come Pietratonda, Dogana e i vicini insediamenti di Podere Marzuolo e Santa Marta.

Per quanto riguarda le ricerche al "Castellaraccio", le prossime stagioni stabiliranno la natura e l'arco di vita del castello, le tracce di attività domestiche e la presenza di fasi di frequentazione più antiche delle strutture attualmente visibili. Inoltre, data la posizione geografica, saranno esaminati il rapporto con il fiume e la viabilità associata e con le strade antiche intorno alle pendici del castello. Le fonti indicano che esso è stato abbandonato all'inizio del XIII secolo, con lo spostamento della comunità residente a Paganico, fondata dal Comune di Siena per controllare i dazi delle dogane del fiume Ombrone e dell'importante strada maestra che univa la costa con Siena e altri centri minori. Questo borgo franco raccoglieva le attività preesistenti nel territorio: le nuove ricerche aiuteranno quindi a chiarire come Paganico divenne l'agente doganale di raccolta per Siena in Maremma.

Questa ricerca, inoltre, vuole comprendere un fenomeno tipico della realtà rurale dei vari insediamenti della Toscana in età post-carolingia, nella quale famiglie investite da incarichi e donazioni lentamente si inseriscono in un complesso equilibrio di alleanze e conflitti sulle terre in cui hanno investito risorse generando *surplus* di prodotti poi distribuiti altrove. Con il tempo, famiglie come gli Ardengheschi si concentrano su prodotti reperibili localmente e affermano il loro controllo e la loro posizione sociale. Per esempio, i boschi degli Ardengheschi offrivano varie essenze arboree (querce, castagni sugheri, lecci, sterpeti e prati). La presenza nelle fonti di mulini da grano e forse da castagna suggerisce che le concentrazioni dei vari legni o i prodotti generati dagli alberi fossero poi raccolti e trasportati lungo fiumi o lungo le strade verso Siena, Chiusi, l'Amiata, Grosseto. I fiumi rivestivano anche il ruolo di confine e non sappiamo quanto la famiglia degli Arghendeschi sfruttasse questa peculiarità raccogliendo dazi, vista la posizione privilegiata per il passaggio attraverso le loro terre.

La posizione geografica della famiglia, al centro di risorse diverse e di una rete di distribuzione fluviale e via terra, sono elementi che resero gli Ardengheschi agenti di connettività al punto di attirare le mire espansionistiche di Siena. La storia relativamente breve (ma fondamentale) della famiglia va misurata infine con quella di un'altra famiglia che similmente ha definito il suo potere con sistemi analoghi, i vicini Aldobrandeschi, che furono in grado di resistere a Siena per almeno altri duecento anni¹⁶.

*University at Buffalo, Department of Classics

** The Cooper Union for the Advancement of Science and Art

as424@buffalo.edu

michelle.hobart@cooper.edu

16) HOBART *et al.* 2010.

Bibliografia

- ADEMBRI 2001: B. ADEMBRI, “Un tesoretto di monete e frammenti di storia etrusca (Civitella Paganico GR)”, in *AnnIstItNum* 48, pp. 203-207.
- BARBIERI 2005: G. BARBIERI, “Aspetti del popolamento della media Valle dell’Ombrone nell’antichità: indagini recenti nel territorio di Civitella Paganico”, in *RTopAnt* 15, pp. 119-136.
- BARBIERI 2006: G. BARBIERI, “Le terme di Pietratonda presso Civitella Paganico (GR)”, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-67.pdf (ultimo accesso, 06 maggio 2019).
- CABARROU *et al.* 2012: M. CABARROU, C. DARLES, P. PISANI, “Essai de description d’un bâtiment des eaux de Toscane, l’édifice mystérieux de Pietratonda (Gr)” in *Pallas* 90, pp. 289-403.
- FABBRI 2019: F. FABBRI, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell’Italia antica*, Bologna.
- DI GIUSEPPE 2018: H. DI GIUSEPPE, *Lungo il Tevere. Scorreva lento il tempo dei paesaggi tra XV e I secolo a.C.*, Roma.
- HOBART, CARABIA c.s.: M. HOBART, A. CARABIA, *The first archaeological season at Castellaraccio di Monteverdi (Civitella Paganico - GR)*, in corso di stampa in *Journal of Fasti Online* 2020.
- HOBART *et al.* 2010: M. HOBART, L. CERRI, E. MARIOTTI, V. ACCONCIA, E. VACCARO, H. SALVADORI, “Castello di Tricosto (GR)”, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-197.pdf> (ultimo accesso, 6 maggio 2019).
- MARCOCCI 2005: A. MARCOCCI, *Contributo alla carta archeologica del Comune di Civitella Paganico (GR)*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Anno Accademico 2004-2005, relatore prof. M. Valenti.
- SEBASTIANI 2016: A. SEBASTIANI, “New Data for a Preliminary Understanding of Roman Settlement Network in South Coastal Tuscany. The Case of Alberese (Grosseto, IT)”, in *Res Antiquae* 13, pp. 243-272.
- SEBASTIANI 2017: A. SEBASTIANI, “From Villa to Village. Late Roman to Early Medieval Settlement Networks in the *ager Rusellanus*”, in J. MITCHELL, J. MORELAND, B. LEAL (a cura di), *Encounters, Excavations and Argosies. Essays for Richard Hodges*, Oxford, pp. 281-290.
- SEBASTIANI c.s.: A. SEBASTIANI, “The Late Etruscan and Republican Settlement at Podere Cannicci (Civitella Paganico – GR)”, in corso di stampa in A. SEBASTIANI, C. MEGALE (a cura di), *The Archaeological Landscapes of Roman Etruria* (Atti del Convegno; Civitella Paganico 2018), Turnhout.
- SEBASTIANI *et al.* 2018: A. SEBASTIANI, F. FABBRI, V. TROTTA, E. VANNI, “The first archaeological season at Podere Cannicci (Civitella Paganico - GR)”, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-413.pdf (ultimo accesso, 06 maggio 2019).
- SEBASTIANI *et al.* 2019: A. SEBASTIANI, G. MORELLI, E. VANNI, E. WOLDEYOHANNES, M. HOBART, “The second archaeological season at Podere Cannicci (Civitella Paganico - GR)”, in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-451.pdf> (ultimo accesso, 15 dicembre 2019).

